

IL PERSONAGGIO. L'amministratore delegato di Eni ospite ieri sera del Soroptimist

«L'Italia ha paura di tutto Diciamo sempre di no e siamo fermi al palo»

Paolo Scaroni lancia l'allarme dalla sua Vicenza: «Vogliamo comfort e benessere ma guai se mettono l'antenna sul palazzo»

Marino Smiderle

Gli italiani, un popolo di santi, navigatori e ipocodiatrici. E pure autolesionisti. È il parere, autorevole e suffragato da precise esperienze professionali, di Paolo Scaroni, amministratore delegato di Eni. «Vi siete mai chieste - ha detto alle donne vicentine del Soroptimist, che hanno organizzato l'incontro nella sede di Cofindustria con le sezioni beriche di Fondazione Bellisario e Alda - perché nel nostro paese è così difficile realizzare infrastrutture?».

PAURA. La risposta, per arrivare subito al dunque, è drammaticamente semplice: abbiamo paura di tutto, specie delle cose che non conosciamo, e restiamo al palo. Paola Meneghini, presidente del Soroptimist di Vicenza, aveva introdotto il manager vicentino, per una volta protagonista in casa, ri-

cordando il suo sontuoso curriculum e poi aveva tentato di accompagnarlo nel sentiero buonista delle energie rinnovabili, sperando di ottenere rassicurazioni sul futuro e rose prospettive di crescita. «Siamo qui che chiediamo continuamente più comfort, più benessere, più comodità - afferma Scaroni - ma quando ci chiedono di mettere l'antenna per i cellulari sui nostri condomini ci opponiamo perché pensiamo che provochino la leucemia. E facciamo il rigassificatore veneto in mezzo al mare spendendo due miliardi mentre i giapponesi, che ne hanno fatti 24, ne spendono mezzo. Ma vi pare sensato?».

CARBONE. Ecco, non pare sensato. E le donne in sala, colpite da questa analisi spietata e diciamo pure, scomoda, affilano l'attenzione. «All'estero non è mica così - insiste l'ad di Eni -. In Francia, in Germania, in Spagna le infrastrutture le

realizzano in modo normale. Ricordo un'esperienza personale, quand'ero alla guida dell'Enel e dovevo costruire una centrale a carbone a Civitavecchia». Carbone? Fa più chic parlare di roba o di fotovoltaico, ma Scaroni coglie nel segno quando obietta che se l'uso di queste fonti alternative crescesse dall'attuale 1% al 10% del totale, le nostre bollette esploderebbero. E comunque quell'1% di salutare diversificazione lo paghiamo sempre nelle bollette. «A Civitavecchia non volevamo la centrale a carbone - ricorda - e per questo portai tutti gli esponenti della classe dirigente a Copenhagen, dove funzionava perfettamente lo stesso tipo di impianto che volevo fare io. Il risultato fu positivo e, nel giro di tre anni, riuscimmo a portare a termine il progetto».

L'ESEMPIO. Il suggerimento, quasi la preghiera che Scaroni rivolge a queste donne, leader nei rispettivi campi professionali e imprenditoriali, è quasi banale: «Voi siete delle opinion leader - ribadisce - avete il potere, con le vostre parole e le vostre azioni, di contribuire a scardinare quelle reticenze e quegli opportunismi che rendono così difficile la realizza-

zione di infrastrutture nel nostro paese, e quindi di contribuire a costruire un'Italia più competitiva, più prospera e più sicura per noi e per i nostri figli». Sì, perché altrimenti capitano cose strane. Tipo reazioni inconsulte in occasione dell'esplosione dell'avaria, che hanno portato l'Italia a smettere di mangiare pollo quando non si hanno ricordi di vittime di quella malattia nel nostro paese. O tipo la chiusura delle centrali nucleari dopo i fatti di Chernobyl.

NUCLEARE. La relazione di Scaroni è chocante, le domande delle signore presenti numerose. Mara Boeriero, presidente vicentina di Alda, inaugura la serie chiedendo lumi sui costi dell'energia nel nostro paese. Perché è così cara? «Siamo stati l'unico paese al mondo - risponde Scaroni - che aveva quattro centrali nucleari e che la ha chiuse. Questo è uno dei motivi per cui oggi noi paghiamo di più l'energia. Colpa della pazzia collettiva che ci ha colpito dopo Chernobyl quando pensavamo fosse mortale mangiare persino l'insalata. E la prova provata che sappiamo farci male da soli».

POLITICA. La politica non aiuta,



Paolo Scaroni, ad di Eni, ieri ha tenuto una relazione "scomoda" davanti alle donne del Soroptimist berico

questo è certo. «Il politico italiano tende a cavalcare il malcontento - afferma - dimenticando che un giorno, quando sarà al potere, sarà lui stesso a dover fare i conti con la carenza di infrastrutture in Italia. Ma il politico, piaccia o no, ci rappresenta bene. È troppo facile scaricare le responsabilità».

Magnabosco, presidente della sezione vicentina della Fondazione Bellisario, chiede lumi sui costi energetici. E sul fotovoltaico, ancora troppo caro, una speranza Scaroni la concede. «Stanno lavorando col MIT di Boston su figli che sembrano di carta e privi di silicio - rivela -. Tuttavia per i prossimi 80 anni non ci saranno problemi di mancanza di petrolio.

Piuttosto a chi volesse davvero essere ambientalista darei un consiglio: consumare meno energia. Magari spostando a 18 il termostato di casa».

ROSA. Chiude l'amica Adriana Malturo. «Quante donne avete in Eni?». «Le dirigenti sono molte - conclude - purtroppo nessuna in cda. Certo, non per colpa mia».